

## IL PROGETTO IN VALLE DEL LUJO

# Quattro ragazzi africani nella parrocchia di Vall'Alta

A d Albino, in Valle del Lujo, sono arrivati settimana scorsa. Sono quattro ragazzi africani richiedenti asilo che sono ospitati in un alloggio nella parrocchia di Vall'Alta per il progetto di accoglienza diffusa, condiviso e sostenuto da

tutte le parrocchie della Valle del Lujo (Abbazia e Fiobbio).

Quando a dicembre si è iniziato a parlare del futuro arrivo in paese dei richiedenti asilo, la Lega Nord si era mobilitata con un presidio, mentre l'amministrazione comunale con il sindaco Fabio Terzi aveva espresso la

propria contrarietà. Il progetto, nonostante le mobilitazioni contrarie all'accoglienza dei profughi, è comunque continuato ed i ragazzi sono stati presentati domenica scorsa all'intera comunità della zona nell'ambito della festa patronale di Fiobbio.



Volontarie e ospiti nella casa dell'accoglienza nella parrocchia di Santa Lucia: da sinistra, Alimou, Clara, Mahamoudou e Marzia



religione, da quanto tempo sono in Italia, la volontà di integrazione... Rimane aperta la questione del futuro di coloro che non ottengono un permesso di asilo, alla fine dell'iter seguito dalla commissione territoriale, contro cui è possibile fare ricorso. Percorsi burocrati

lungi, per i quali i richiedenti attendono anche un paio di anni. In questo periodo studiano la lingua, intrecciano relazioni, conoscono Bergamo e l'Italia, nutrono sogni e aspettative e sono incamminati su strade che difficilmente prevedono ritorni.

# Una lunga fuga dalle violenze «Qui proviamo a ricominciare»

**Gli ospiti.** Alimou è rimasto solo a 16 anni: genitori uccisi, fratello arrestato Amir è stato ferito dai Talebani: «Se torno a casa a Lahore mi uccidono»

Lo sguardo di Alimou: spaventato, triste, sfuggente. E ci si chiede che cosa abbiano visto i suoi occhi in soli 18 anni di vita o che cosa possa aver significato, per lui, lasciare la Guinea a 16 anni, con i genitori uccisi, un fratello portato via dalla polizia, un anno di lavoro in Algeria in un cantiere di un'impresa cinese. E poi la Libia, dove ci sono bande armate ovunque e dove vedere gente ammazzata per strada non è raro. Il giovane è un tipo tranquillo, solitario, come il coetaneo e connazionale Mahamoudou, che ha già fatto tanti lavori, non ha famiglia e non è mai stato a scuola.

### Santa Lucia

Entrambi stanno studiando italiano e si sforzano di trovare le parole per raccontare la loro storia, dove la lingua non basta ci sono le foto da mostrare: del cantiere o della sorella che vive negli Usa. A Santa Lucia, in città, Alimou e Mahamoudou abitano con altri quattro ragazzi: Omar del Mali, Gibril del Senegal, Arsene della Costa d'Avorio, Drammeh della Sierra Leone. Hanno tra i 18 e 27 anni. In Italia ci sono arrivati sul barcone, tre giorni in mare in balia delle onde. Quasi tutti sono stati per 8/9 mesi nella struttura dell'ex Gleno. Omar invece è stato a Castione, in quei mesi si è impegnato moltissimo: ha studiato italiano, ha conseguito il diploma di terza media e a settembre inizierà il corso professionale come meccanico all'Istituto Pesenti.

Nella casa Gibril, il senegalese, ha assunto un ruolo importante: tiene in ordine e soprattutto cucina, ha anche dato una mano in oratorio per il Cre, ha aiutato a svuotare le cantine dall'acqua do-



Due dei sei giovani pachistani ospitati a Cologno FOTO CESNI

**Gibril, senegalese, ha dato una mano agli animatori del Cre in Santa Lucia**

**Quando entra un ospite, i ragazzi si affrettano a mettere una tovaglia sul tavolo**

po le ultime forti piogge, frequenta la palestra.

La casa è molto ordinata: quando arriva un ospite i ragazzi sistemano subito una tovaglia sul tavolo.

Arsene si prepara per l'allenamento di basket. Gioca a Longuelo nella squadra Latin Brothers: «Un giorno li ho visti giocare in un campo al Patronato. E sono entrato nella squadra. In Costa d'Avorio giocavo». Arsene è convinto di avere carte da giocare, che la pallacanestro potrebbe diventare una professione.

La convivenza funziona, ma «con la raccolta differenziata non è stato semplice» confessa la volontaria Marzia Cariani.

Più preparati sul tema rifiuti i sei giovani pakistani ospitati a

Cologno al Serio, che hanno vissuto prima a Romano di Lombardia, realtà a cui sono rimasti molto legati.

### Cologno al Serio

Hanno tra i 22 e 28 anni, e sono gli inquilini ideali: ordinati, silenziosi, disponibili. E poi c'è Ilaria, operatrice Caritas, che tre volte a settimana verifica insieme a loro come sta andando il progetto. Stanno studiando italiano ed inglese: «La mia città è Lahore la capitale della regione del Punjab. Abitavo lì con la mia famiglia. Lavoravo in banca, ho studiato all'Università management e business. I Talebani hanno creato molti problemi. I miei genitori, mio fratello, le mie sorelle sono stati uccisi nello scoppio di una bomba. Io sono scappato».

Amir ha percorso, in gran parte a piedi, come gli altri connazionali Ibrar, Irfan, Asif, Ali, Ahmed, la via balcanica attraversando Iran, Turchia, Grecia, Serbia, Ungheria, Austria. «Qui siamo felici, la situazione è tranquilla, ci rispettano» dicono. «Se torno a casa in Pakistan, mi uccidono» aggiunge Amir. Lui è stato anche nella struttura a Lizzola ed ha apprezzato le montagne bergamasche, meno il freddo dell'inverno. Asif avrebbe dovuto arruolarsi, obbligato dai Talebani. Ha rifiutato, è stato prelevato a forza e nella colluttazione ha riportato una profonda ferita da lama all'addome. Non è facile richiamare alla memoria certi ricordi, ora in Italia si vorrebbe solo guardare avanti.

L. Arn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Volontari e ospiti di Santa Lucia in gita a Sant'Egidio a Fontanella di Sotto il Monte

raggiunto alcuni parenti in Francia, come ha fatto sapere agli amici. «A settembre nell'ambito della festa di inizio anno, uno spazio sarà riservato alla "presentazione" dei nostri ospiti» dicono Clara e Marzia che, con il gruppo Caritas hanno un desiderio: «L'accoglienza vissuta da tutta la comunità».

### Cologno al Serio

Anche nella parrocchia Santa Maria Assunta le parole del Papa non sono rimaste inascoltate. «Abbiamo aperto un confronto all'interno dei gruppi parrocchiali. Abbiamo poi informato i fedeli», spiega don Valerio Vigani, vicario parrocchiale, che aggiunge: «Certo qualcuno non sarà contento.

Ma questo non deve fermare un progetto in cui si crede».

Nelle informazioni fornite ai fedeli in chiesa si è sottolineato che «l'accoglienza nell'appartamento della casa parrocchiale è a costo quasi zero: si è speso qualcosa per mettere a norma e tinteggiare l'alloggio (ma in gran parte verrà restituito); l'arredamento è stato fornito dalla Caritas diocesana e le spese delle utenze e il sostentamento di questi giovani è a carico della Caritas diocesana con quanto le viene riconosciuto a questo scopo dallo Stato italiano. Quindi niente verrà tolto dalla "cassa poveri" della parrocchia, la quale continuerà come prima ad aiutare i bisognosi del nostro paese». Una precisa-

zione necessaria per evitare la «lotta tra poveri» che talvolta qualcuno innesca. Franco Ghidotti, insieme a Vladimiro Ghidotti, Piera Pagani e Teresa Lorenzi, è tra i volontari che da fine luglio si è attivato per seguire i giovani pakistani. «Sono molto in gamba. Sono attenti nelle spese, fanno i turni di pulizia, al mattino, preparano il pane». Passato il mese estivo potranno essere inseriti in qualche attività: «Pensiamo alla pulizia degli ambienti dell'oratorio, con il Comune si potrebbe promuovere la pulizia dei parchi». C'è spazio anche per qualche momento ludico: «C'è ancora il cinema all'aperto, qualcuno di loro viene volentieri».